La Camera approva lo stanziamento per coprire il sovrapprezzo

Alla SNAM i 540 miliardi per pagare il gas algerino

Il provvedimento dovrà passare ora all'esame del Senato - Il PCI, che ha votato a favore, aveva proposto di trasformare questo importo in credito per il governo di Algeri

ROMA — Approvato ieri a larghissima maggioranza dalla Commissione industria della Camera, riunita in sede deliberante, il disegno di legge che nel quadriennio 1983-1986 stanzia 540 miliardi di lire a favore della SNAM (ENI) per coprire il sovrapprezzo pattuito dal governo in sede di accordo politico con quello di Algeri sul contratto di fornitura di gas algerino. La copertura finanziaria sarà reperita dai maggiori introiti fiscali sui prodotti petroliferi.

Il gruppo comunista ha votato a favore del provvedimento, esprimendo una «valutazione complessivamente positiva sul perfezionamento del negoziato», ha detto il compagno Federico Brini nella dichiarazione conclusiva. Nella quale ha posto in evidenza anche che la legge migliorata pure per il «nostro impegno nelle commissioni Bilancio ed Esteri a proposito della copertura finanziaria». Sarebbe stato — infatti — del tutto errato procedere secondo l'originaria formulazione del governo che, prendendo i fondi dalla legge a favore dei paesi in via di sviluppo e per la lotta contro la fame nel mondo, «recava un segno contrario ad alcune delle stesse motivazioni che sorreggono il disegno di legge, quelle relative alla cooperazione, allo sviluppo».

Brini ha poi osservato che la legge poteva essere migliore, se si fossero modificate le parti oggetto delle critiche dei comunisti; e in particolare quella relativa alla netta distinzione che andava operata tra prezzo del metano ed integrazione, come del resto già sostenne il ministro Capria nella relazione tenuta al Senato nel 1981.

Secondo i comunisti si trattava cioè di destinare l'importo di 540 miliardi ad una apertura di credito a favore del governo algerino per l'acquisto in Italia di beni e servizi. La concessione dei 540 miliardi alla SNAM che, come ha legittimamente chiesto la Giunta dell'ENI, avviene con atto legislativo, e cioè con una chiara scelta del Parlamento, non interferendo nella gestione aziendale, non avrà conseguentemente alcuna ripercussione sulle tariffe del metano al consumo, secondo quanto ha formalmente dichiarato — a richiesta del PCI — il ministro Capria.

Il ministro, infine, a nome del governo ha accettato un ordine del giorno del gruppo comunista che lo impegna:

1. a verificare attentamente l'andamento dell'interscambio, nel quadro di un generale rafforzamento dei rapporti di cooperazione;
2. a predisporre in tempo utile le condizioni della rinegoziazione del contratto;
3. a riferire annualmente al Parlamento sull'andamento dei diritti di gas da parte della SNAM e sulla relativa utilizzazione del fondo per la integrazione finanziaria alla medesima società.

Antonio Di Mauro

Il metano dovrà arrivare anche nel Sud

Con l'approvazione (avvenuta ieri, in sede legislativa, nella Commissione Industria della Camera) della legge che regola la questione del prezzo per l'acquisto del gas algerino, si avvia finalmente alla conclusione una lunga e intricatissima vicenda, nel corso della quale non sono mancati colpi di scena, fatti oscuri, e anche errori di varia natura. Faremo di tutto perché il Senato approvi definitivamente, e in tempi rapidi, la legge, e siamo convinti che ENI e SNAM potrebbero sin da ora, procedere alla firma che ancora manca per l'entrata in funzione dell'accordo con l'Algeria. Il giorno in cui il gas del Sahara comincerà a fluire attraverso il gasdotto e giungerà in Italia, sarà un giorno importante non solo per i rapporti fra i due paesi, ma per la pace e la collaborazione fra tutti i popoli del Mediterraneo.

È da anni che noi comunisti siamo impegnati per la positiva conclusione di questa vicenda intricata: e siamo convinti che abbiamo agito nell'interesse profondo della nostra nazione e del suo sviluppo. Adesso bisogna guardare avanti. Si è perduto già troppo tempo.

Bisogna subito concludere l'altro accordo per l'acquisto di gas che è da tempo in gestazione: quello con l'URSS. Ce lo impongono le indicazioni del piano energetico. E nessuno può illudersi che la diminuzione del prezzo del petrolio faccia diventare meno pressante la necessità di realizzare, appunto, il piano energetico in tutti i suoi aspetti.

Bisogna impegnarsi inoltre, in modo serio, per mandare avanti l'opera per la metanizzazione del Mezzogiorno: se non si fa questo, il pericolo è che il gas algerino passi attraverso la Sicilia e il Mezzogiorno e venga utilizzato solo nella Valle Padana (con buona pace di tutte le chiacchiere pseudomeridionalistiche).

Bisogna soprattutto prendere spunto dall'accordo sul gas per consolidare ed espandere i rapporti fra l'Italia e l'Algeria. Nel convegno che si è tenuto la settimana scorsa a Palermo, la Federazione CGIL-CISL-UIL e il sindacato algerino (l'UGTA) hanno sottoscritto una «dichiarazione congiunta» in cui auspicano che sia concluso, fra i due paesi, «un accordo di cooperazione di tipo nuovo, globale, equilibrato e durevole». Questo accordo dovrebbe riguardare la ricerca, la sperimentazione e le nuove utilizzazioni (nell'agricoltura, nell'alimentazione e nei trasporti) del gas metano: ma anche altri campi, dall'edilizia ai lavori pubblici, dall'agricoltura all'industria pesante e leggera, dall'idraulica alla formazione professionale. L'«accordo di sviluppo» fra l'Italia e l'Algeria dovrebbe costituire un fatto esemplare per i rapporti fra il Nord e il Sud del mondo e per un nuovo ordine economico internazionale.

È una proposta importante questa dei sindacati italiani e algerini. Noi chiederemo che anche il Parlamento ne discuta, per impegnare il governo italiano a farsi promotore di una trattativa con l'Algeria in questa direzione.

Gerardo Chiaromonte

Sotto accusa il responsabile dell'ecologia

Ditta inquina. Multa? No, è dell'assessore

Rivolta, democristiano, fece sospendere le sanzioni ad un'azienda che era consociata ad una holding di cui lui era amministratore

MILANO — Una «compiacente indulgenza» nei confronti di una ditta inquinante è costata una denuncia all'assessore regionale lombardo all'ecologia, il dc Vittorio Rivolta: il sostituto procuratore De Ruggiero gli ha spedito una comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizza il reato di interesse privato in atti d'ufficio. L'azienda oggetto del «benevolo interessamento» è risultata infatti essere una consociata di una finanziaria nel cui consiglio di amministrazione sedeva, appunto, lo stesso Rivolta.

La denuncia parti da una documentazione anonima giunta per posta, qualche mese fa, alla Lega Ambiente dell'ARCI. Da essa risultava che il CRIAL (Comitato regionale inquinamento atmosferico Lombardia, un organismo di controllo della Regione) aveva avuto occasione di occuparsi della Samim Bario SpA, una industria di medie dimensioni con sede a Calolziocorte, in provincia di Bergamo, che produce sali di bario. La Samim Bario risultava scaricare nell'atmosfera anidride solforosa e altre sostanze tossiche in misura assai superiore al consentito.

L'azienda era stata invitata ad uniformarsi ai parametri di legge, e per intanto erano state proposte contro di essa le sanzioni previste. Ma, in una riunione del 7 giugno scorso, Vittorio Rivolta aveva chiesto al CRIAL di sospendere le sanzioni, assicurando che sarebbe stato possibile giungere a un compromesso. La votazione che ne seguì (e nella quale il Rivolta ebbe la «delicatezza» di astenersi) portò appunto a questa decisione: nessuna sanzione per il momento, e avvio di trattative per convincere la Samim Bario a ridurre gli scarichi inquinanti.

Letta la documentazione il segretario della Lega Ambiente, Antonio Ferro, fece alcuni accertamenti, dai quali risultò che le cose stavano esattamente come l'anonimo denunciante aveva spiegato. E accertò anche che il «mediatore» Vittorio Rivolta era membro del consiglio d'amministrazione della Samim, una holding del gruppo ex-Egam (attualmente passata all'ENI), della quale la Samim Bario è una consociata.

Il passo successivo era doveroso: un esposto alla pretura per omessa denuncia. Ma il pretore Sergio D'Angelo ha ravvisato nella vicenda ben più dell'omissione della denuncia, e trasmesso il fascicolo alla Procura della Repubblica ipotizzando il reato di interesse privato in atti d'ufficio.

Paola Boccardo

La RAI trasmette filmato sulla strage di Bologna

BOLOGNA — Questa sera, alle ore 18,25, il primo canale televisivo della RAI, nell'ambito di un programma dell'accesso curato dall'Associazione familiari delle vittime della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna, metterà in onda il filmato «Strage in cerca d'autore». Il filmato è stato curato e realizzato da Nuova Televisione (NTV), l'emittente democratica dell'Emilia-Romagna che si basa sull'azionariato popolare.

I vescovi italiani preparano il congresso eucaristico

CITTA' DEL VATICANO — Per rilanciare la presenza della Chiesa nella società italiana i vescovi puntano sul congresso eucaristico che si terrà a Milano dal 14 al 22 maggio prossimo e sul convegno ecclesiale del 1984. Due momento successivi e complementari — ha detto ieri il cardinale Martini in una conferenza stampa — per una riflessione che deve «tendere ad abbracciare quel complesso di situazioni umane, di fenomeni, di problemi, di condizioni culturali che caratterizzano la vita del popolo italiano». Una riflessione che dovrà svolgersi con grande partecipazione popolare, per divenire una presa di coscienza dei problemi «che liberi da divisioni ideologiche».

Disegno di legge del PCI sulla direzione carceraria centrale

ROMA — Crisi negli uffici della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena: ben dieci, infatti, dei diciotto magistrati assegnati alla dirigenza dell'amministrazione penitenziaria, hanno chiesto di essere trasferiti per ritornare alla loro attività ordinaria. Lo stesso direttore generale dell'amministrazione penitenziaria, parla di «disgregazione dello stato maggiore della direzione generale». Per uscire da questo stato di precarietà sarebbe necessario realizzare una maggiore omogeneità professionale tra struttura centrale e struttura periferica. E' quanto si propone un disegno di legge presentato al Senato dai comunisti Sergio Flamigni, Giglia Tedesco, Roberto Maffioletti, Gianfilippo Benedetti e Antonio Berti. La proposta del PCI stabilisce che la direzione degli uffici centrali dell'amministrazione penitenziaria debba essere attribuita a funzionari dirigenti laureati che abbiano svolto un periodo di almeno 10 anni di effettivo servizio negli istituti penitenziari.

Su giunte e problemi della regione

Confronto tra PCI e PSI a Bologna e in Emilia Romagna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Le segreterie regionali del PCI e del PSI e i segretari delle dieci federazioni dei due partiti si troveranno attorno a un tavolo a Rimini il 29 aprile. La riunione era stata programmata da tempo — nel dicembre scorso, per la precisione — anche se non era stata fissata in calendario. Ci hanno pensato i due segretari regionali, che, mercoledì mattina, hanno tirato le somme di una discussione aperta da mesi tra i due partiti della sinistra in Emilia Romagna.

Quasi contemporaneamente si erano riunite anche le delegazioni bolognesi dei due partiti che devono affrontare la questione del cambio del sindaco, dopo gli incarichi dirigenti nazionali che il PCI ha affidato a Renato Zangheri. La riunione si è conclusa con un comunicato congiunto che esprime tra l'altro «la convinzione e l'auspicio» che si possa risolvere entro il mese di aprile la questione del nuovo sindaco; ci si è poi aggiornati al prossimo lunedì.

La discussione, dunque, continua. I comunisti, hanno avanzato la candidatura di Renzo Imbeni dopo un'ampia consultazione nel partito e una serie di assemblee aperte nelle sezioni della città. I socialisti hanno proposto il nome dell'attuale vice sindaco, Gabriele Gherardi. Il confronto non è, comunque, bloccato sui nomi. I socialisti hanno proposto una precisazione dei termini politici dell'accordo programmatico, l'obbligo di dimissioni della Giunta, contestualmente a quelle del sindaco, anche come «occasione per riconsiderarne la struttura», il coinvolgimento nel dibattito e nel confronto delle forze laiche e della società civile.

È su tutte queste questioni che il confronto continua: su alcuni temi ci sono valutazioni diverse, ma anche il PSI non sembra trascurare il peso e la pericolosità delle ambizioni neocentriste della DC, che i comunisti denunciano con fermezza. «Dobbiamo confermare la Giunta di sinistra a Bologna — ha detto il segretario provinciale Querzola al direttivo socialista — anche come area di collaborazione a sinistra importante e da difendere contro gli attacchi della DC.

Un'altra sottolineatura comune viene messa dal PCI e dal PSI bolognese sull'incontro tra Craxi e Berlinguer, al quale fa esplicito riferimento anche il comunicato congiunto di mercoledì sera.

L'incontro tra i segretari regionali Guerzoni e Ferrarini e quelli delle delegazioni bolognesi sono comunque le ultime tappe in ordine di tempo di una discussione aperta mesi fa, in una situazione difficile. Sul tappeto c'erano, infatti, accanto alla lunga tradizione di storia e di collaborazione nel governo della regione, anche veri e propri episodi di rottura. Prima a Faenza, poi a Modena e poi a Reggio Emilia il rapporto unitario tra PCI e PSI si era interrotto traumaticamente: a Faenza era nata una collaborazione di centro sinistra, a Modena e Reggio dei monocolori comunisti.

Quando, nel dicembre scorso, le segreterie regionali si incontrarono, la situazione era proprio a questo punto. Il bilancio dello stato dei rapporti tra i due partiti era preoccupante e nessuno si nascondeva i pericoli di un ulteriore precipitare della situazione. Il punto fermo che si seppe mettere in quelle prime riunioni fu quello di darsi un obiettivo comune: preservare le collaborazioni unitarie esistenti e, insieme, impegnarsi per uno stile dei rapporti tra i due partiti che fosse svelenito da facili polemiche.

Qualche osservatore giudicò allora quell'impegno insoddisfacente e formale; la stampa locale continuò a soffiare sul fuoco della divisione, preconizzando future e più durature lacerazioni. Nei fatti, invece, PCI e PSI riuscirono a tenere aperto un processo, certo dialettico, certo non privo di tensioni, ma comunque orientato all'obiettivo politicamente giusto di porre al centro del confronto la questione della qualità del governo locale e del suo valore nella prospettiva nazionale.

Vanja Ferretti

Si è dimesso l'ex capogruppo PCI

Torino: segnali contraddittori dai socialisti sulla crisi

Dalla nostra redazione

TORINO — L'annuncio delle dimissioni da consigliere dell'ex capogruppo del PCI Franco Revelli, il riaffiorare, all'interno del PSI, di posizioni non univoche — anche se non totalmente e chiaramente divergenti — sulla soluzione politica da dare alla crisi del governo regionale: questi i due fatti salienti emersi ieri nella seduta dell'assemblea piemontese, la seconda dopo le dimissioni della Giunta rassegnate un mese fa in seguito agli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria sullo scandalo delle tangenti.

Cominciamo dalle dimissioni di Revelli, arrestato un mese fa perché inquisito per corruzione, che si aggiungono a quelle rassegnate l'altro ieri al Comune dall'ex capogruppo comunista Quagliotti, al quale gli inquirenti hanno inviato una comunicazione giudiziaria per concorso in interesse privato in atti di ufficio ma che non è stato ancora interrogato. Revelli, nella lettera indirizzata al presidente del Consiglio Benzi e letta ieri in apertura di seduta, ricorda anzitutto di avere già rimesso le sue dimissioni al gruppo comunista «sin dall'ultima settimana di marzo. Mi ero proposto di formalizzare lo stesso, in Consiglio, le dimissioni — aggiunge — qualora l'istanza di libertà provvisoria fosse stata accolta. Così non è stato. Il giudice istruttore nella motivazione ritiene le argomentazioni della mia richiesta "non infondate", ma giudica la stessa "intempestiva" allo stato attuale delle indagini».

Revelli espone quindi le ragioni della sua decisione: per rispetto, scrive, verso l'istituzione ed il suo funzionamento; perché, aggiunge, «un uomo pubblico deve rendere pubblico conto della sua virtù. Non sono nella condizione di un qualsiasi altro cittadino».

Infine una considerazione politica: «La maggioranza democratica di sinistra deve tornare ad essere operante al più presto, esprimere e sostenere una Giunta che continui ad affrontare la sfida della crisi. Neanche per un attimo, quindi, l'attesa del giudizio sul mio operato può compromettere quella che io ritengo essere una delle condizioni fondamentali per respingere l'attacco conservatore».

Revelli conclude rivolgendosi a tutti i consiglieri ai quali vuol dire che «in questi anni hanno collaborato con un consigliere comunista dai molti difetti, ma che non è un corrotto». Ed il Consiglio, negli interventi degli esponenti dei vari gruppi, non ha taciuto il suo apprezzamento per la decisione presa da Revelli.

E veniamo al nodo politico. Negli incontri dei giorni scorsi fra i partiti della sinistra, dal PSI e anche dal PSDI erano venute esplicite dichiarazioni per una rapida ricostituzione della stessa maggioranza. Ancora stamane uno dei commissari socialisti, Didò, ribadiva «la linea fin qui perseguita di far tutto il possibile per la riconferma della giunta di sinistra». Una certa sorpresa ha dunque suscitato l'intervento in Consiglio del capogruppo del PSI Viglione, che ha invece parlato della necessità di «esplorare nuove strade non mitizzando le alleanze sin qui contratte».

Immediata la replica comunista: «Poniamo con molta nettezza — ha detto nel suo intervento il compagno Bontempi — il problema della chiarezza politica, subito, come condizione per ricostituire a tempi rapidi un governo di sinistra. Non ci sembra ispirata alla chiarezza politica la dichiarazione resa oggi dal gruppo socialista in cui sostanzialmente si tengono aperte tutte le strade, soprattutto perché è in contraddizione con quanto affermato a più riprese dai commissari Amato e Didò: occorre mettersi d'accordo, sia per una linea che per una Giunta».

Il partito

Elezioni

La Sezione Elettorale del CC. avvisa tutte le federazioni e i comitati regionali del partito che sono pronti gli attestati firmati dal compagno Enrico Berlinguer, occorrenti per la presentazione delle liste dei candidati per le elezioni comunali, provinciali e regionali del prossimo 26 giugno. Si prega di inviare un incaricato a ritirare questo materiale, presso la sezione elettorale.

I comizi

OGGI: Bufalini, Termini Imerese (Pa); Seroni, Milano; Zangheri, Bari; Canetti, Gravina di Puglia (Ba); Giannotti, Trento; Milani, Pavia; Perelli, Pordenone; Tiso, Jesi (Ancona); Triva, Novi di Modena; Violante, Livorno.

DOMANI: Bassolino, Locri (R.C.); Minucci, Follonica (Grosseto); Napolitano, Ravenna; Reichlin, Avellino; Seroni, Bergamo; Zangheri, Bari; Birardi, Orotelli (Nu); Canetti, Catania; Ciofi, Roma (Sez. Forte Prenestino); Giannotti, Torino; Fredduzzi, Genova; Triva, Genova; Violante, Milano.

Finanza locale, possibile migliorare il decreto

ROMA — Il decreto sulla finanza locale va all'esame dell'Assemblea di Montecitorio la prossima settimana, entro la quale dovrebbe esservi anche il voto. Siccome scadono il 30 aprile i sessanti giorni utili per la conversione in legge del provvedimento restano pur sempre dei margini di tempo, seppure ristretti, per una eventuale seconda lettura da da parte del Senato qualora i deputati dovessero apportare degli emendamenti.

Di modifiche, il decreto avrebbe, anzi ha bisogno — come hanno sostenuto i comunisti in commissione (hanno parlato i compagni Rubens Triva e Armando Sarti). Inoltre, il governo pretende di presentarlo come un provvedimento organico triennale (sì da togliere gli enti locali da una condizione di eterna incertezza annuale), mentre, nella sostanza, per gli anni 1984 e 1985 le entrate sono affidate a future, ignote misure dell'esecutivo.

Il primo problema posto dai comunisti è di come far funzionare bene gli enti locali, mancando ancora la riforma. Il decreto sulla finanza locale arriva infatti a metà anno circa e a giugno avremo le elezioni. Quindi vi sarà la sospensione per le ferie estive: una situazione nella quale appare oggettivamente difficile, se non addirittura impossibile, che si possa dar vita alla riforma entro la fine di quest'anno. L'obiettivo che i comunisti pongono con i loro emendamenti è di quantificare subito la finanza locale per il 1984. Una decisione in tal senso consentirebbe agli enti locali di approvare i bilanci di previsione '84 entro ottobre-novembre, con un passo avanti notevole per il loro funzionamento e la loro capacità di intervento.

Inoltre, suddivisi per materia, gli altri emendamenti sono rivolti:

1) ad assicurare agli enti locali il pagamento degli interessi passivi che essi devono sopportare per le anticipazioni di tesoreria;

2) ad ampliare le possibilità di investimento;

3) a consentire riduzioni ed esenzioni per le fasce sociali più deboli nella contribuzione sui servizi (asili, ecc.) autorizzando il recupero attraverso interventi di assistenza;

4) ad ampliare le possibilità di assunzione di personale;

5) a sopprimere, per il comparto dei trasporti, la norma del vincolo del sovrapprezzo sul biglietto orario, e ad assicurare più fondi a garanzia dei finanziamenti, destinati al pareggio delle aziende.

Voti di fiducia, monito dei deputati comunisti

ROMA — Una durissima denuncia della pratica opprimente della decretazione d'urgenza e un fermo monito al governo perché si guardi dal ricorrere al voto di fiducia sui decreti sono stati espressi ieri dal Comitato direttivo del gruppo comunista della Camera al termine di una riunione dedicata ad un esame del calendario di lavoro di Montecitorio per le prossime settimane. Il direttivo ha anche invitato il governo ad accogliere le proposte del PCI di stralciare dal decreto-stangata sulla previdenza e la sanità le norme concernenti materia non urgente o già all'esame delle Camere in via ordinaria.

«*Ancora una volta* — rileva il Comitato direttivo nella sua presa di posizione — *lo svolgimento del lavoro della Camera è assurdamente ipotecato dalla necessità di esaminare ben tre rilevanti decreti-legge*» emanati dal governo. Due provengono dal Senato: concernono, l'uno la finanza locale e l'altro la proroga dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Ambedue scadono il 30 aprile. Ma l'uno e l'altro — sottolinea la nota — «*costituiscono un'altra testimonianza dell'incapacità del governo e della maggioranza di affrontare, con tempestività e organicità, alcuni temi fondamentali di una politica di governo, quali la finanza locale (siamo al 7° decreto annuale) e l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, la cui legge ordinatrice è scaduta il 31 dicembre 1980*».

Si aggiunge a questi il decreto legge numero 59 dei primi di marzo, che riguarda varie e complesse materie previdenziali, assistenziali e sanitarie, nonché norme relative all'amministrazione scolastica e finanziaria.

In queste condizioni, il Comitato direttivo dei deputati rileva — aggiunge il documento — la «*inderogabile necessità che dal decreto n. 59 siano stralciate ampie parti, che si possono esaminare e definire sia in occasione della discussione di provvedimenti già fissati all'ordine del giorno, sia attraverso la presentazione di appositi disegni di legge da sottoporre al Parlamento con la procedura di urgenza*».

A Trento il giudice mette sotto torchio Massimo Pugliese, arrestato con Partel

Piduista, ex Sid... e trafficante di armi?

Una «brillante» carriera nei carabinieri e nei servizi segreti - Poi le dimissioni - Il suo avvocato: «È un legalitario»

Dal nostro inviato

TRENTO — Massimo Pugliese, uomo di rango iscritto nelle liste della P2 fin dal 1977, ufficiale dei servizi segreti già dai tempi del Sifar e del Sid, è entrato con passo marziale nell'ufficio del giudice Palermo poco dopo le 11 di ieri mattina. Il suo interrogatorio doveva cominciare prima, ma è stato rinviato di qualche ora perché il magistrato non aveva ancora terminato con Glauco Partel, cervello pensante del gruppo dei cinque arrestati a Roma perché implicati nel traffico internazionale di armi. Era passato solo un quarto d'ora, quando il dott. Palermo gli ha fatto portare un bicchier d'acqua: l'ex ufficiale aveva già perso il suo aspetto altero.

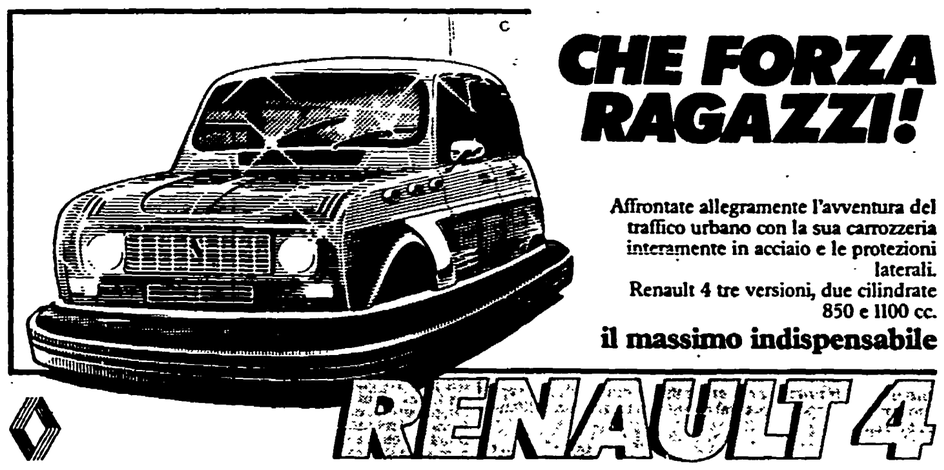
L'identikit di Pugliese è affidato al suo avvocato, commendator Vincenzo Caredda, civilista di Cagliari. L'ufficiale, che attualmente ha 55 anni, ha cominciato la sua carriera nell'Arma dei carabinieri, in Sardegna. Comandante della tenenza di Carbonia intorno agli anni 50, capitano a Cagliari, ben presto entra a far parte del Sifar e successivamente del Sid, di cui diventerà direttore regionale. Non risulta che abbia mai lavorato per il famigerato «ufficio D» comandato dal generale Maletti.

Nel suo curriculum viene annotata una operazione «speciale»: incontra il latitante Graziano Mesina quando si diffonde la voce che Giangiacomo Feltrinelli gli vuole proporre di mettersi alla testa dell'insurrezione contro lo Stato. L'operazione riesce, ma subito dopo Pugliese, secondo il racconto del suo avvocato, decide di abbandonare i servizi segreti perché si sente «un po' sfottuto». Come mai? L'avvocato non lo spiega. Inizia a questo punto la sua carriera da civile. Nel '73 si trasferisce a Roma, da dove si preoccupa di piazzare (soprattutto nei paesi in via di sviluppo) prodotti italiani di ogni genere. Nella capitale conosce Glauco Partel, ed entra nel suo Centro di studi missilistici. Inizia a trattare altre merci: il socio scienziato si interessa a una specie di laser che, una volta pronto, viene rifiutato dai paesi della Nato.

Per Pugliese si apre a quel punto l'orizzonte sul mercato delle armi? Risposta dell'avvocato: «Non ho elementi per dire di no. Sono sicuro, però che se vi si fosse impegnato il mio cliente l'avrebbe fatto in piena legalità. Lui è un legalitario nato. Nell'animo è rimasto sempre uguale». Il legale non spiega di più. Non vuole però sentir neanche parlare neanche di spionaggio: «Questo è un insulto: Pugliese è un buon italiano». Un'altra affermazione che fa a pugni con le accuse che vengono mosse all'ex ufficiale, a cui gli inquirenti hanno sequestrato fra l'altro lettere e biglietti firmati da Licio Gelli. Qualcuno fra i cronisti, durante la pausa pomeridiana, lo ricorda all'ex ufficiale che attende le manette e l'ennesimo bicchier d'acqua. «À la guèrre comme à la guèrre» risponde, teso, Pugliese mentre si prepara al secondo round con il magistrato.

Fatto curioso della giornata di ieri, un magistrato di Nuoro e un funzionario della mobile di Olbia hanno assistito agli interrogatori di Partel e Pugliese, senza che gli interessati né i difensori abbiano obiettato nulla. Per ore i due hanno spulciato fra le carte sequestrate ultimamente dal giudice trentino e si sono fatti fare valanghe di fotocopie. A che scopo? Segreto. Il legale di Partel si è limitato a dire, in modo piuttosto bizzarro, che quello strano pubblico insediatosi nell'ufficio del dott. Palermo «non era materialmente presente all'interrogatorio».

Fabio Zanchi



Interrogato Santovito per i due scomparsi in Libano

ROMA — Con l'interrogatorio del generale Giuseppe Santovito, ex capo del SISMI, accusato di falsa testimonianza, è proseguita ieri l'istruttoria sulla scomparsa dei giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo, avvenuta tre anni fa in Libano dove i due giovani si erano recati ospiti dell'OLP.

L'inchiesta è condotta dal consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante con la presenza del pubblico ministero Giancarlo Armati. Per la prossima settimana i due magistrati hanno programmato un viaggio in Libano, dove svolgeranno accertamenti nei luoghi ove furono visti per l'ultima volta i giornalisti.